

# Vaticano nel mirino La guerra di Al Qaeda ai cristiani in Europa

**Gli 007 israeliani: una «carta strategica»  
segna i prossimi obiettivi dei terroristi**

■ di **Umberto De Giovannangeli**

**L'OFFENSIVA DEL TERRORE** mira al cuore dell'Europa cristiana. E tra gli obiettivi nevralgici da colpire vi è il luogo simbolo della cristianità: il Vaticano. È ciò che si evince dalla «carta strategica» di Al Qaeda ritrovata qualche tempo fa in un campo di adde-

stramento dei jihadisti in Afghanistan. Una conferma in proposito viene da fonti qualificate di uno dei servizi segreti più impegnati nella guerra totale al terrorismo di matrice islamica: Aman, l'intelligence militare di Israele. È l'Europa, stando alla «carta strategica» del network terroristico di Osama bin Laden, il teatro della fase tre dell'attacco all'Occidente. La percezione in Israele, conferma in proposito una fonte di intelligence al quotidiano di Tel Aviv Maariv, è che Al Qaeda sia scarsamente interessata al

conflitto israelo-palestinese e che il suo nemico numero uno sia piuttosto il mondo cristiano. Di nuovo il riferimento è alla «carta strategica» di Al Qaeda, trovata in Afghanistan, «dove tutto il mondo cristiano è presentato con un colore verde», caratteristico dell'Islam. E in quel mare di verde spiccano, cerchiati, alcuni obiettivi prioritari da colpire. Uno di essi è, per l'appunto, il Vaticano. Gli altri, sono legati alle città europee dove più forte e radicata è la presenza di comunità islamiche: Madrid, Londra, Parigi. Quella «carta verde» non è la sola traccia che porta al cuore della cristianità. La «pista vaticana» emerge con chiarezza anche da un viaggio nel «Webistan», campo di addestramento virtuale dove i gruppi jihadisti veicolano i loro messaggi, le loro rivendicazioni e fanno campagna

di proselitismo. «Al nostro emiro Abu Musab al-Zarqawi noi diciamo: siamo ai tuoi ordini. Siamo decisi a combattere gli infedeli. Se tu indicherai la Casa Bianca e il covo del Vaticano (come obiettivi), noi faremo tutti gli sforzi possibili perché tali obiettivi siano colpiti», è quanto afferma sheikh Abu Abderrahman Al-Iraqi, uno dei principali luogotenenti del capo di Al Qaeda in Iraq, Abu Musab al-Zarqawi, in una registrazione audio del 30 aprile 2005 rivolta allo stesso terrorista e diffusa da un sito web islamico. Portare l'attacco al cuore della cristianità: 1998, lo sceicco Omar Bakri Mohammed, portavoce di Osama bin Laden, proclama da Londra: «L'Islam vincerà solo dopo aver conquistato Roma. Molti mujahiddin hanno l'obiettivo di convertirla all'Islam. Parecchi di loro adesso vivono lì». Nell'offensiva del terrore scatenata dalla Rete delle reti denominata Al Qaeda, le allusioni religiose hanno sempre una loro centralità. Così è stato anche per l'attacco dell'11 marzo 2004 in Spagna: «Se punite fatelo nella misura del torto subito» (Corano 16/126). «Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati: la persecu-



Un elicottero controlla San Pietro. Foto Ansa

zione è peggio dell'omicidio» (Corano 2/191). L'attacco al cuore dell'Europa cristiana è parte di quello «scontro di civiltà» che Osama bin Laden ha fatto suo e ha rilanciato in chiave terroristica. Uno scontro in cui l'elemento religioso, che funge anche da collante ideologico della nebulosa jihadista, s'intreccia con l'altro fattore che ha moltiplicato la capacità attrattiva del network del terrore nei riguardi delle frange radicali delle comunità islamiche europee: la guerra in Iraq. Un intreccio che torna nel comunicato di rivendicazione dell'attacco dell'altro ieri a Londra, veicolato

via internet dalle Brigate Abu Hafs al Masri, le stesse che si erano attribuite la paternità della strage del 7 luglio: «Colpiremo al cuore delle capitali europee, a Roma, ad Amsterdam e in Danimarca, i cui soldati sono ancora in Iraq a seguire i loro padroni britannici e americani». Colpiremo gli alleati del Grande Satana (gli Usa) - tornano a minacciare i jihadisti - e colpiremo nel cuore dell'Occidente «apostata». Il cerchio si chiude e l'attenzione torna a rivolgersi alla «carta strategica» ritrovata in Afghanistan. La carta con quel cerchio verde in evidenza: il cerchio attorno al Vaticano, attorno a Roma.

# Più controlli sul metrò di New York

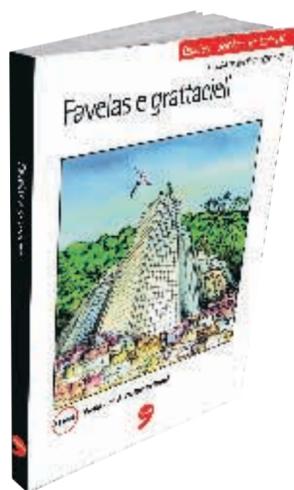
■ di **Roberto Rezzo** / New York

Prossima fermata: tutti al muro. All'indomani del secondo attentato contro i mezzi pubblici a Londra, la polizia di New York ha iniziato controlli casuali sui bagagli dei passeggeri in metropolitana. È stato il sindaco miliardario Michael Bloomberg in persona a dare l'annuncio con tono grave di fronte alle telecamere: «Queste misure sono necessarie. C'è un sacco di gente malvagia là fuori». L'iniziativa è senza precedenti in città e persino in tutti gli Stati Uniti; con un'unica eccezione a Boston l'estate scorsa, in occasione della convention democratica. Anche con l'entrata in vigore del famigerato Patriot Act, il corpo di leggi speciali contro il terrorismo varato dopo gli attacchi dell'11 settembre, mai erano scattate perquisizioni di massa sulla rete di trasporto pubblico.

Il capo della polizia, Raymond Kelly, ha provato a indorare la pillola all'opinione pubblica prima di sguinzagliare i suoi uomini nelle stazioni. Ha precisato che «nonostante tutti gli indizi facciano credere che dietro le bombe di Londra ci sia la mano di bin Laden e di al Qaeda, i controlli saranno del tutto casuali». Non saranno solo gli arabi a essere presi di mira. I poliziotti sono stati istruiti a fermare un passeggero ogni cinque o dieci tra quelli che portano un bagaglio grande a sufficienza per contenere esplosivo. Le borsette da sera passano tranquille, gli zainetti danno nell'occhio. Naturalmente se salta fuori droga o armi, scattano le manette anche se non si tratta di terroristi. Le leggi son co-

me le mani: una lava l'altra. Kelly concede che - regolamenti alla mano - il controllo non può essere obbligatorio, basta che il passeggero rinunci a varcare i tornelli e nessuno gli si metterà alle calcagna. Tony Lu, studente al Fashion Institute of Technology, ha disegnato una maglietta con su scritto: «Non acconsento a farmi perquisire». «Tra terroristi e polizia, adesso sono sotto un doppio attacco - è sbottato Luis Arias, 34 anni, carpentiere del Bronx di origine peruviana, uno dei primi a essere fermati all'ingresso della sotterranea - Questa è una discriminazione bella e buona». Ne sono convinti anche i difensori dei diritti civili: «Le perquisizioni fatte a caso vanno facilmente fuori controllo, perché tutto è lasciato alla discrezionalità degli agenti - spiega Donna Lieberman, direttore della New York Civil Liberties Union -. La polizia ha il dovere di mantenere la metropolitana sicura, ma questi controlli "random" non servono allo scopo. Si tratta di un'inutile violazione della privacy di milioni di cittadini». Il costo dell'operazione, calcolato sulla base delle ore di straordinario da pagare ai poliziotti, è di due milioni di dollari alla settimana per un periodo di tre anni. Fanno quasi 300 milioni di dollari, praticamente tutto quanto New York aveva in budget per migliorare la sicurezza dal crollo del World Trade Center, e che non aveva mai speso. Servirà a qualcosa? «È più facile vincere al lotto che sventare un attentato a questo modo», avvertono gli esperti di sicurezza.

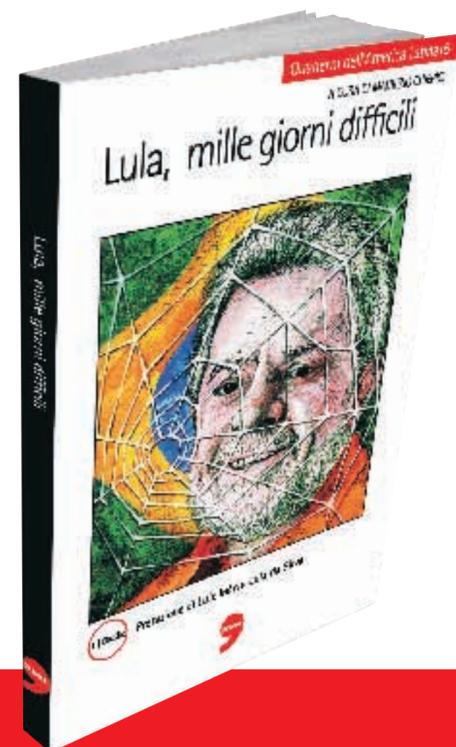
Quaderni dell'America Latina | 5



## Lula, mille giorni difficili

le trappole e gli intrighi che vorrebbero impedire a Lula di ricandidarsi presidente:  
**due libri vi spiegano quali sono e perchè**

a cura di **Maurizio Chierici**  
prefazione di **Luiz Inácio Lula da Silva**



**6,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

**il primo volume**  
in edicola con l'Unità

**L'Unità**